

[Ho ampliato la n. 49 il 14 febbraio 2023]

A FRA' RAIMONDO DA CAPUA
(Tommaseo 226, Gigli 89).

[Mo, cc. 268r-269v; P⁴, cc. 95rb-97ra].

A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' frati Predicatori^a

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce

A voi diletteissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù, dato da quella dolce madre Maria¹: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e a Papo² nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi figliuoli veri e banditori della Parola incarnata del Figliuolo di Dio³, non pur con voce ma con operazione, imparando dal maestro de la verità el quale operò la virtù e poi la predicò⁴.

A questo modo farete frutto [Io 15,8] e sarete quello condotto per cui mezzo Dio porgerà la grazia⁵ nel cuore^b degli uditori. Sappiate^c, figliuoli miei, che la buona vita e fame de l'onore di Dio e della salute dell'anime non potremmo^d avere né imparare se noi non andassimo alla scuola del Verbo, Agnello esvenuto e derelitto in croce, però che ine si truova la dottrina vera⁶. Così disse egli: "Io so' via verità e vita [Gv 14,6a]", e neuno può andare al Padre se non per lui [Gv 14,6b]⁷.

Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro⁸ a vedere, e sturate l'orecchie e udite [Sap 6,3] che dottrina vi dà. Vedete voi medesimi, però che in lui trovate voi, e in voi trovate lui: cioè che in lui trovate^e voi per grazia e non per debito⁹, creandovi all'immagine e similitudine sua [Gen 1,26]; e in voi trovate^f la smisurata bontà di Dio avendo presa la similitudine nostra per l'unione che à fatta la natura divina con la natura^g umana¹⁰. Scoppino e fendansi e' cuori nostri a riguardare tanto fuoco e fiamma d'amore¹¹ che Dio è innestato ne l'uomo e l'uomo in Dio¹²! O amore inestimabile, se l'uomo

In Mo il testo è scritto da un copista che Dupré Theseider indicava come Moc. Per semplicità indico nell'apparato diacronico con Mo la prima mano, e Mob la seconda che opera interventi redazionali presenti anche in P⁴ (li raccolgo in calce all'ultima pagina). I due mss sono indipendenti; P⁴ copia da un antigrafo con abbreviazioni assenti in Mo; gli interventi redazionali aggiunti dalla seconda mano di Mo, probabilmente codice di lavoro dello scriptorium caffariniano, sono accolti direttamente a testo in P⁴. P⁴ censura un passo di Mo: v. la n. 64. L'ipotesi più economica è che questi interventi, inseriti in Mo e preparati per la grande edizione caffariniana di S²-S³ (che però è mutila proprio a partire dalle lettere a Raimondo in S²), siano stati poi accolti nell'antigrafo di P⁴, raccolta di lettere a religiosi. La grafia è di Mo.*

* Per A. Restaino, *La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 119 (2017), pp. 469-85, la trascrizione del codice è tutta di mano di Neri Pagliaresi (p. 482).

^a In Mo l'invocatio precede. Inscriptio di P⁴: Al sopradecto M(aestr)o Ramondo defrati di sancto do(min)ico.

^b necuori MobP⁴

^c Sapete P⁴

^d potremo P⁴

^e trovate (ter)] trouarete (ter) P⁴

^f trouarete P⁴

^g con la natura] co(n) lana P⁴ (<con la n^a)

l'avesse avuto in pregione s' bastarebbe¹³. A questa dolce scuola v'invito, figliuoli miei, però che questo affetto e amore vi menarà e farà la via¹⁴.

Dico che apriate l'orecchie a udire la sua dottrina, che è questa: povertà volontaria, pazienza contra l'ingiurie¹⁵; rendere bene a coloro che ci fanno male [*I Thess* 5,15]; essere piccolo, umile¹⁶, calpestato e derelitto nel mondo^h 17; scherni, strazii, ingiurie, villanie, detrazioni, mormorazioni, tribulazioni e persecuzioni dal mondo, dal dimonio visibile e invisibile e da la propria carne puzzolente¹⁸, la quale, come ribalda, sempre vuole ribellare al suo creatore e impugnare contra lo spirito¹⁹. Questa è la sua dottrina: portare con pazienza e resistere con l'arme de l'odio e dell'amore²⁰. O dolce e soave dottrina! Ella è quello tesoro²¹ el quale egli elesse per sé e lassò a' discepoli suoi. Questo lassò per maggiore ricchezza che lassare potesse, ché, se avesse veduto la divina bontà che le delizie e' dilette e' piaceri e amore proprio di sé e vanità e leggerezza di cuore²² fussero state buone, egli l'averebbe elette per sé. Ma perché la Sapienza del Verbo incarnato²³ vidde e cognobbe che questa era l'ottima parte [*Lc* 10,42], subito l'ama e per amore se ne veste; e così fanno i servi e figliuoli suoi, seguitando le vestigie del padre loro²⁴.

Adunque non voglio che caggia ignoranza in voi, né che vi ritraiate da questa dolce e dilettevole via e soave scuola; ma come figliuoli veri vi stregnete questo vestimento indosso, e s'è e per s'è fatto modo vi sia incarnato che mai non si parta da voi, se non quando si partirà la vita. Allora abandonaremo el vestimento de la pena²⁵ e rimarremo vestiti del vestimento del diletto²⁶ e mangieremo alla mensa dell'Agnello [*Ap* 19,9] el frutto che seguita doppo le fadighe [*Sap* 3,15]²⁷. Così fece el dolce banditore di Paulo, che si vestì di Cristo crucifisso e spogliato fu del diletto de la divina essenza²⁸. Vestesiⁱ di Cristo uomo²⁹, cioè de le pene e obrobrii di Cristo crucifisso e in altro non si vuole dilettere; anco dice: "Io fuggo di gloriarmi se non ne la croce di Cristo crucifisso [*Gal* 6,14]"

E tanto gli piacque che, come disse una volta a una serva sua: "Dolce figliuola mia, tanto me l'ò stretto col legame dell'affetto e dell'amore, che mai da me non si partì, né punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita"³⁰. Bene pareva el dolce di Paulo che egli avesse studiata questa dottrina: seppela perfettissimamente, in tanto che diventa mangiatore e gustatore dell'anime³¹, avendo fatto come fa la spugna che trae a sé l'acqua³². Così egli, passando per la via degli obrobrii³³, truova inestimabile carità e bontà di Dio, con la quale ama sommamente la creatura; vede che la sua volontà è questa, di volere la nostra santificazione³⁴ e l'onore del Padre eterno e la salute nostra, e dessi alla morte per adempire in noi questa santificazione. Paulo piglia questa volontà e intendela e, intesa, si dà subito a dare l'onore a Dio e la fadiga al prossimo. Bandisce virilmente la verità e non

^h con agg. *Mob(sul r.) P⁴*

ⁱ uestissi *P⁴*

tarda per negligenza, ma è sollicito e è fatto vasello di dilezione³⁵, pieno di fuoco a portare e predicare la parola di Dio³⁶.

Or così desidera l'anima mia^j con grandissimo e affocato desiderio, che io ò desiderato di fare Pasqua con voi [Lc 22,15], cioè di vedere compito e consumato el desiderio mio³⁷. Or quanto sarà beata l'anima mia quando io vedrò voi, sopra tutti gli altri, essere posto fermato e stabilito nell'objecto vostro Cristo crucifisso, e pàscervi e nutricarvi del cibo dell'anima^k 38! Però che l'anima, che non vede sé per sé, ma vede sé per Dio e Dio per Dio, in quanto è somma e eterna bontà, degno d'essere amato da noi, riguardando in lui nell'affocato e consumato amore, truova la immagine de la creatura in lui; sé medesimo -truova in Dio^l-, immagine sua [Gen 1,26-27], cioè che quello amore che vede che Dio à in lui, quello medesimo amore^m distende in ogni creatura³⁹. E però subito si sente costretto ad amare el prossimo come sé medesimo [Mt 19,19 e 22,39; Mc 12,31; Lc 10,27; Rom 13,9; Gal 5,14; Iac 2,8], perché vede che sommamente Dio l'ama, riguardandosiⁿ sé nella fonte⁴⁰ del mare de la divina essenza⁴¹. Allora el desiderio si dispone ad amare sé in Dio e Dio in sé, sì come colui che riguarda nella fonte, che vi vede la imagine sua; vedendosi sì s'ama e si^o diletta⁴², e se egli è savio, prima si moverà ad amare la fonte che sé, però che se egli non si fusse veduto, non s'averebbe amato né preso diletto, né corretto el difetto della faccia sua, el quale vedeva in essa fonte.

Or così pensate, figliuoli miei dolcissimi, che in altro modo non potremmo^p vedere la nostra dignità^q e' nostri difetti, e' quali ci tolgono la bellezza dell'anima nostra, se noi non andassimo a specchiarci nel mare pacifico della divina essenza, dove per essa ci rapresenta noi, però che inde siamo usciti, creandoci la sapienza di Dio all'immagine e similitudine sua [Gn 1,26a]. Ine troviamo l'unione del Verbo, innestato nella nostra umanità^r 43; troviamo e vediamo e gustiamo la fornace del fuoco de la carità sua⁴⁴, el quale fu quello mezzo che dié noi a noi⁴⁵ e poi unì el Verbo in noi e noi nel Verbo, prendendo la nostra natura umana. Egli fu quello legame forte che 'l tenne confitto e chiavellato in croce⁴⁶. Tutto questo vedremo per lo vedere noi nella bontà di Dio, e in altro modo non potremmo^s mai gustarlo nella vita durabile, né vederlo a faccia a faccia⁴⁷, se prima nol gustassimo^t per affetto e amore e desiderio in questa vita⁴⁸, per lo modo che detto è. E questo affetto non potiamo mostrare in lui per utilità che noi gli potiamo fare, ché egli non à bisogno di nostro

^j pero che *agg. Mob(sul r.)P^d*; il successivo "che" è eraso in *Mo*, om. in *P^d*

^k dell'anime *P^d*

^l sé medesimo truova in (in: *eraso in Mo*) Dio] etin (*agg. sul r. Mob*) se medesimo truova dio *MobP^d*

^m om. *P^d*

ⁿ da leggere forse riguardando sì; riguardando *P^d*

^o om. *P^d*

^p potremo *P^d*

^q ne *agg. Mob(sul r., poi corregge la successiva "e" in "i") P^d*

^r n(ost)ra hu(m)anità *Mo*, natura humana *P^d*

^s potremo *P^d*

bene⁴⁹, ma potiamo e doviamo dimostrarlo ne' fratelli nostri⁵⁰, cercando la gloria e^u loda del nome⁵¹ di Dio in loro.

Adunque non più negligenza né dormire nell'ignoranza⁵², ma con acceso e ardito cuore⁵³ distendete e' dolci e amorosi desiderii ad andare a dare l'onore a Dio e la fadiga al prossimo, non partendovi mai da l'objecto vostro Cristo crucifisso⁵⁴. Sapete che egli è quello muro dove vi conviene riposare a riguardare voi nella fonte⁵⁵. Corrite corrite, agiugnete e serratevi nelle piaghe di Cristo⁵⁶. Godete godete e essultate, ché 'l tempo s'appressima che la primavera ci porgerà e' fiori odoriferi⁵⁷. E non mirate perché vedeste venire el contrario: allora siate più certificato che mai. Oimè oimè, disaventurata l'anima mia, che io non mi vorrei mai ristare infino che io mi vedesse che, per onore di Dio, mi giognesse uno coltello che mi trapassasse la gola⁵⁸, sì che 'l sangue mio rimanesse sparto nel corpo mistico de la santa Chiesa⁵⁹. Oimè oimè, che io muoio e non posso morire!⁶⁰ Non dico più: perdonate, padre, alla mia ignoranza, e scoppi e dissolvasi el cuore vostro a tanto caldo d'amore. Non vi scrivo dell'operazioni di Dio, che egli à adoperate e adopera, ché non ci à lingua né penna sufficiente⁶¹.

Voi mi mandaste dicendo, padre, che io godesse e essultasse, e mandastemi novelle da ciò, de le quali ò avuta singulare letizia. Bene che la prima e dolce Verità⁶², el dì poi che fui partita da voi, volendo fare a me lo sposo eterno come fa el padre alla figliuola o lo sposo alla sposa sua, che non può sostenere^v alcuna amaritudine, ma truova nuovi modi per darle letizia, così pensate, padre, che fece el Verbo, somma eterna e alta deità⁶³, che mi donò tanta letizia che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvere e disfare come la cera nel fuoco^w ⁶⁴. L'anima mia faceva tre abitazioni. Una con le dimonia, per cognoscimento di me e per le molte battaglie e molestie e minacce le quali mi facevano⁶⁵, che non restavano punto di bussare alla porta della mia^x coscienza⁶⁶, e io allora mi levai con uno odio e con esso me n'andai nello 'nferno⁶⁷, desiderando da voi la santa confessione. Ma la divina bontà mi die' più che io non dimandavo ché, dimandando voi, mi die' sé medesimo, e egli mi fece l'assoluzione e la remissione de' peccati miei e vostri⁶⁸, ripetendo le lezioni per altro tempo dette, obumbrandomi d'uno grande fuoco d'amore⁶⁹, con una sicurtà sì grande e purità di mente⁷⁰, che la lingua non è sufficiente a poterlo dire⁷¹.

E per compire in me la consolazione, diemmi l'abitazione di Cristo in terra⁷², andando come si va per la strada. Così pareva che una strada fusse da la somma altezza Trinità eterna⁷³, dove si riceveva tanto lume e cognoscimento ne la bontà di Dio, che non si può dire, manifestando le cose future: andando e conversando tra veri gustatori e con la famegliuola di Cristo in terra⁷⁴, vedevo

^t ghustiamo *P^d*

^u la *agg.* *P^d*

^v che abb<ia> *agg. nel margine, rifilato, Mob*; che abbi *agg.* *P^d*

^w così pensate - nel fuoco: *om.* *P^d*

^x *om.* *P^d*

venire novelle nuove di grande essultazione e pace, udendo la voce della prima Verità, che diceva: "Figliuola mia, io non so' spregiatore de' santi e veri desiderii⁷⁵, anco ne so' adempitore; confòrtati⁷⁶ e sia buono strumento e virile ad anzunziare la verità, ché sempre sarò con voi". Parevami sentire essaltazione del nostro arcivescovo⁷⁷; poi, quando io udii l'effetto secondo che mi scrivevate, agionsemi letizia sopra letizia.

Oimè, figliuolo mio dolce, fovi manifesto l'ostinato e indurato cuore mio, acciò che ne dimandiate vendetta⁷⁸ e giustizia per me, che none scoppia né fende el cuore^y a tanto caldo d'amore⁷⁹. Oimé, che per amirabile modo queste tre abitazioni l'una none impediva l'altra, ma l'una condiva l'altra, sì come el sale e l'oglio condisce e fa perfetta la cucina. Così la conversazione delle dimonia, per umiltà e odio, e la fame e conversazione della santa Chiesa, per amore e desiderio, mi faceva stare e gustare nella vita durabile co' veri gustatori⁸⁰. Non voglio dire più: pensate che io scoppio e non posso scoppiare.

Dicovi novelle del mio padre frate Thomaso che, per la grazia di Dio, con la virtù à vinto el dimonio. Egli è fatto tutto uno altro uomo che non soleva essere, in grande affetto e amore^z si riposa el cuore suo. Pregovi che gli scriviate alcuna volta manifestando voi medesimo⁸¹. Fate festa, ch'e' miei figliuoli smarriti sono tornati alla greggia, esciti sono de le tenebre! Nullo è che mi dica cavelle⁸² più che io mi voglia fare. Io Caterina indegna^{aa} vostra figliuola adimando la vostra benedizione. Racomandovi tutti e' miei figliuoli e figliuole⁸³, che voi n'abbiate buona cura, sì che el lupo infernale non me ne tolga neuno. Credo che Neri verrà costà, perché mi pare che sia bene di mandarlo a corte⁸⁴. Informatelo di quello che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi che sono ribelli alla santa Chiesa⁸⁵, però che non si vede più dolce remedio a pacificare l'anima e 'l corpo che questo. Di questo e dell'altre cose che bisognano, farete sollicitamente, attendendo sempre a l'onore di Dio e none a veruna altra cosa. Non di meno, perché io vi dica così, fate ciò che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare che sia el meglio, o di mandarlo o no.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù Gesù dolce Gesù Gesù.^{bb}

^y né fende el cuore] ne si (*agg. Mob sul r.*) fende (el cuore: *eraso*) *Mo*; et non sifende *P⁴*

^z amore et affecto *P⁴*

^{aa} *om. P⁴*

^{bb} *P⁴ normalizza l'invocazione: Ihu dolce yhu amore*

*Interventi redazionali di Mob e P⁴: Scoppino (dunque *agg. Mob sul r., P⁴*); dal mondo (et *agg. MobP⁴*) dal dimonio; (Or *agg. Mob sul r., P⁴*) Questa è la sua dottrina (et *agg. MobP⁴*); ama... la creatura (et *agg. MobP⁴*) vede; eterna bontà (et *agg. MobP⁴*) degno; la imagine sua (et *agg. MobP⁴*) vedendosi; in croce (et *agg. MobP⁴*) tutto questo; (però *agg. Mob sul r P⁴*) che egli non ha bisogno; venire el contrario (ma *agg. Mob sul r. P⁴*) allora; l'anima mia faceva (allora *agg. Mob in marg. P⁴*); più che io non dimandavo (però *agg. Mob sul r. P⁴*) che; le lezioni... dette (et *agg. MobP⁴*) obumbrandomi; confortati (dunque *agg. Mob sul r., P⁴*) e sia.*

Note linguistiche: omesse

perché vedeste venire el contrario"), e il riferimento alla ribellione alla Chiesa, la riportano a fine 1375 o inizi 1376, così come il riferimento a Iacopo d'Itri (n. 76). Gardner proponeva la Pasqua (ma v. sotto la n. 37) del 1376; Fawtier quella del 1378 (*Sainte Catherine de Sienne...*, II, pp. 195-98); Dupré Theseider in un abbozzo di commento proponeva il 1377, ma nelle *Note* cateriniane depositate presso l'ISIME accettava la data proposta da Fawtier. Caterina in questa lettera comunica molte esperienze spirituali che saranno poi riprese e sviluppate nel *Dialogo* (v. sotto le note), ciò che conferma l'esclusione della data 1378. Raimondo è a Pisa (v. n. 2); la Corte è ancora ad Avignone, e non a Roma come ritengono i due studiosi.

NOTE

¹ Cfr L'affermazione di aver ricevuto Raimondo come confessore da Maria vergine compare anche in D.LXX - T.211: "Doimé, figliuolo dato da quella dolce madre Maria, non voglio che veniate a tedio né a confusione...", e alla fine della vita di Caterina, nella T.373: "Ora prego e constringo voi, padre e figliuolo dato da quella dolce madre Maria...", citata in Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixae*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. cateriniane, 1978, III, *tract.* I, *art.* II, p. 280, rr. 413-14; cfr anche III, *tract.* VI, *art.* I, p. 377, rr. 3466 ss., dove si dice di Raimondo "quem etiam Dei Genitrix apparens semel virgini, eidem virgini promiserat per aliquod tempus ante". La sua fonte è una lettera inviata da Stefano Maconi al Caffarini stesso, in vista del Processo Castellano, volgarizzata in appendice a *La vita della serafica... S. Caterina da Siena* (trad. di B. Pecci della *Legenda Maior* di Raimondo), ed G. Gigli, Siena 1707, § 27, p. 479: "molti anni innanzi... la beatissima Vergine Maria, apparendo visibilmente alla stessa sagratissima vergine Caterina, promise di darle un fedelissimo suo divoto per padre e per confessore...". In una rivelazione ricevuta a Varazze (ottobre 1376), trasmessa a Raimondo, trascritta da Stefano Maconi ed edita in B. Raymundi Capuani... *Opuscula et litterae*, Roma 1895, p. 26, Cristo dice a C. di Raimondo: "dicas filio tuo quem prediligis, et quem gratiose tibi concessi..."

² Papo è nominato nella Lettera T.228, indirizzata a Neri Pagliaresi "essendo lui in Pisa", che dato ai primi mesi del 1376: Caterina deve averlo conosciuto nel suo viaggio a Pisa nel 1375.

³ Cfr T. 280, di poco successiva, allo stesso Raimondo: "Su, padre e figliuoli carissimi, andatemi come banditori povarelli" ; T.52, a fra' Girolamo da Siena: "banditore de la parola di Dio"; cfr *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, CXXI, p. 354, rr. 1299-1301: "per lo mezzo de' banditori, ciò sono i predicatori che v'anno ad annunziare la parola mia". Il modello è san Paolo, definito più volte -e anche qui sotto- "dolce (o "glorioso") banditore": cfr la n. 33 di T.16. Nella *Legenda aurea* volgarizzata banditori di Dio sono il domenicano Pietro Martire e san Francesco, chiamato anche "araldo del gran re" e "del Vangelo" nelle *Legendae* bonaventuriane; ma anche s. Domenico è "messo... di Cristo": *Par.* XII, v. 73. "Parola... del Figliuolo" è la solita metafora della specificazione: "quella Parola incarnata che è il Figliuolo di Dio".

⁴ Cfr *Dialogo*, cap. XXIX, p. 77, rr. 219-21: "...per esempio più che per parole; anco prima fece che egli dicesse". Il testo fondamentale è *Acti* 1,1, citato in tutte le opere rivolte ai predicatori e ai sacerdoti in cura d'anime. Tralascio la *Summa* di Tommaso, e mi limito alle sue opere esegetiche: *Catena aurea in quatuor Evangelia, Expositio in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 3: "*Beda*: Primum dominus egit factis quod postmodum docuit verbis, secundum illud: «coepit Iesus facere et docere [Act 1,1]»; *Super Ev. S. Matth. lectura*, ivi 1951, cap. 9, l. 6: "ut ostenderet exemplum praedicatoribus ut facerent et docerent: Act. I, 1". Nel *Liber contra impugnantes...*, Roma 1970, Ed. Leonina 41A, pars 2, cap. 1, resp., Tommaso cita sullo stesso versetto la *Glossa*: "quod coepit facere et docere, bonum doctorem instruit, qui quod docet facit", e nella *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 13, l. 3, cita -dopo Act 1,1- Mt 5, 19: "qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum". Il riferimento di Caterina al "maestro", può nascere dal ricordo di una predica che avesse per tema Mt 22,16, come nell'adespoto *De humanitate D. N. Iesu Christi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16), art. 14: "Videamus de doctrina Christi, de qua dicitur Matth. 22 [v. 16]: magister, scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces. Sciendum vero quod Christus veritatem doctrinae confirmavit, tum vitae sanctitate, tum miraculorum sublimitate: vitae sanctitate, quia coepit facere et docere, ut dicitur Act. 1; miraculorum sublimitate, Ioan. 10 [v. 38]: si mihi non vultis credere, operibus credite".

⁵ Cfr la rivelazione ricevuta da Cristo, riferita nella Lettera T.16, di poco precedente: "Io, unigenito Verbo Figliuolo di Dio, so' fatto a voi uno condotto che vi porge l'acqua della grazia", e, ivi, la n. 19.

⁶ Continua il tema di Gesù maestro, che insegna dalla cattedra della croce: T.101-D.23 e la relativa n. 7. *Cfr* sotto: "dolce scuola", "soave scuola". Di "scuola di Cristo" parla Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, nn. 17, 18, 19, pp. 87, 91, 94. Di "schola domini" scrive l'*Expositio Super Apocalypsim*, attribuito al cardinale domenicano Ugone di S. Caro, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* tommasiana), cap. 2.

⁷ Sulla via di Cristo *cfr* la n. 14 di T.223.

⁸ Nelle lettere del primo periodo prevale di gran lunga il sintagma "occhio del cognoscimento". Nel *Dialogo* e nelle lettere successive C. usa "occhio dell'intelletto".

⁹ *Cfr* D.V - T.204 ("raguardate ell'occhio ineffabile de la divina carità, col quale Dio riguardò e riguarda la sua creatura prima che ci creasse. Poi che riguardò in sé medesimo, innamorossene smisuratamente, sì che per amore ci credò"), e ivi la n. 5

¹⁰ T.260: "per la sua inestimabile carità fece unire la natura divina con la natura umana". *Cfr Dialogo*, cap. CXXVI, p. 375, rr. 1832-35: sul cuore di Cristo "posto per una bottiga aperta dove voi potiate vedere e gustare l'amore ineffabile che Io v'ò, trovando e vedendo la natura mia divina unita nella natura vostra umana". G. Cavallini, editrice del *Dialogo*, a p. 51, n. 16 cita la prima antifona dei primi vespri della Circoncisione: "O admirabile commercium: creator generis humani, animatum corpus sumens... largitus est nobis suam deitatem".

¹¹ *Cfr* la n. 18 di D.XXXVIII - T.141.

¹² Su questo doppio innesto *cfr* D.XXXVI - T.138; D.LXV - T.219, allo stesso Raimondo: "O dolce fuoco d'amore, ài inestato e legato Dio ne l'uomo e l'uomo in Dio". Sull'incarnazione di Cristo come innesto nell'umanità *cfr* la n. 4 di D.XXIII - T.101; ad essa deve corrispondere l'innesto del fedele in Cristo: n. 14 di D.XXXXV - T.137.

¹³ Il Cavalca, nel cap. 47 dello *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 221 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 374) dice, con parole simili, a proposito dell'Incarnazione e Redenzione: "se l'uomo avesse avuto Iddio in prigione, non potrebbe aver avuto migliori patti". L'espressione ellittica serve solo come indice per richiamare alla mente di Raimondo colloqui precedenti sull'argomento: giustamente il Burlamacchi, nel commento a un passo successivo, scrive (ed. Gigli, p. 570): "I Misterj palesati a Lei dal Divino Maestro (...) oscuri riescono alle nostre menti; tornando forse più chiari a quella del B. Raimondo, per la perizia, che avea degli Arcani discoperti dal Cielo all'Anima della sua Santa Penitente".

¹⁴ *Cfr* *Sal* 95,10: "Menami, Signore, nella tua via"; 118,35: "Menami nella via de' tuoi comandamenti", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. V, Bologna 1884, *ad l.* Sulla "via di Dio" *cfr* *Mt* 22,16; *Mc* 12,14; *Lc* 20,21; *Act* 18,26.

¹⁵ *Cfr* D.L - T.257: "Le dilizie e ricchezze del mondo à sconfitte con la viltà e povertà volontaria, sostenendo fame sete e persecuzioni", e ivi la n. 20. Sulla dottrina della povertà *cfr* *Dialogo*, cap. CLI, p. 508, rr. 1945-50: "la mia Verità... v'insegnò il modo e la regola, insegnandovi amare e seguitare questa povertà. E non ve la insegna con parole solamente ma con esempio (...) v'insegnò questa dottrina". Tuttavia Caterina parla piuttosto di "via" che di "dottrina" come qui, *cfr* la n. 14 di T.223.

¹⁶ *Cfr* *Mt* 18,4 e 20,27; *Mc* 9,34 e 10,44; *Lc* 9,48. (Sull'esempio di Cristo *cfr* T.242: "...vedendo Idio tanto umiliato, el quale, per fare noi grandi, è fatto picciolo").

¹⁷ "calpestato" è un *hapax* cateriniano; "derelitto" è usato nelle altre sei occorrenze sempre riferito a Cristo, nel sintagma "derelitto in croce".

¹⁸ Sui tre nemici dell'anima (mondo, demonio, carne), *cfr* la n. 27 di D.XVII - T.028; per i testi dei caterinati e altri testi volgari v. la n. 4 di D.XXXVI - T.148. Sui demoni visibili *cfr* la n. 14 di D.III - T.198, a fra' Bartolomeo Dominici. "Puzzolente carne" è sintagma presente anche nella lettera 21 del Colombini, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, p. 83, e *cfr* Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana... Epistulae...*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, Ep. 5, p. 255: "non audias clamorem putridae foetentisque carnis tuae". È tradizionale tema ascetico, *cfr* Lotharii Card. (Innocentii III) *De miseria humane conditionis*, ed. M. Maccarrone, Lugano 1955, rist. con trad. italiana a fronte in Lotario di Segni, *Il disprezzo del mondo*, a c. di R. D'Antiga, s. l. 1994, I, 1,3, p. 32: "massa putredinis, que semper fetet"; I, VIII,1, p. 42: "abominationem fetoris".

¹⁹ *Cfr* *Gal* 5, 17; *Rom* 7,23: "repugnantem legi mentis meae". Caterina ne tratta varie volte, sempre in relazione al tema dei "tre nemici", per es. in D.LVI - T.183: "el tribolo de la carne nostra, che sempre impugna e ribella allo spirito". È conseguenza del peccato originale, come afferma Dio Padre nel *Dialogo*, cap. XXI, p. 60, rr. 377-80: "subito

che l'uomo ebbe ribellato a me, esso medesimo si fu ribello. La carne ribellò subito contra lo spirito perdendo lo stato della innocenza, e diventò animale immondo".

²⁰ Sull'arme (o coltello) dell'odio e dell'amore, *cfr* D.L. - T.257: "Col coltello dell'odio e de l'amore percotarete e sconfigiarete e' vostri nemici"; *Dialogo*, cap. XXIII, p. 63, rr. 466 e 472-73: Ogni battezzato riceve "uno coltello d'amore di virtù e odio del peccato", per "divellere le spine de' peccati mortali e piantare le virtù" nella vigna della sua anima; e D.I - T.030, n. 16.

²¹ *Cfr* *Dialogo*, cap. CLXVI, p. 583, rr. 110-13: "in questa cella [del cognoscimento] conserva e spende il tesoro che Io t'ò dato. Il quale è una dottrina di verità... vestita di luce... Di questa ti veste..." (*cfr* sotto nel testo: "per amore se ne veste", "vi stregnete questo vestimento"). Sulla metafora paolina del tesoro (*II Cor* 4,7) v. Th. Aquin., *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap 13, l. 4: "copia doctrinae evangelicae est in similitudine thesauri", dove cita poi *Is* 33,6: "divitiae salutis sapientia et scientia, timor Domini ipse thesaurus eius".

²² "Vanità e leggerezza" reggono entrambe "di cuore", *cfr* *Dialogo*, cap. CXLIV, p. 470, r. 1028: "con vanità di cuore, con leggerezza"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 24, p. 150, tra i vizi del cuore elenca "la leggeressa..., l'appetito di loda e cose simile". Tommaso nella *Lectura super I Ep. ad Cor.*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 3: "homo propter sui cordis vanitatem a rectitudine divinae cognitionis deviavit"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 15), n° 123: "superbia, procedens ex vanitate cordis, facit homines inflari inaniter".

²³ "Sapienza del Verbo" non è un complemento di specificazione (*sapientia Verbi*), ma la solita metafora della specificazione (*Sapientia sive Verbum*), come "madre della carità", ecc. *Cfr* *I Cor* 1,24: "Christum... Dei sapientiam", molte volte citato nel *Corpus Thomisticum*..

²⁴ *Cfr* la n. 15 di D.VII - T.99, a Neri Pagliaresi. Su "padre" riferito a Gesù Cristo *cfr* la n. 11 di D.III - T.41.

²⁵ È quella che Caterina chiama "pena affliggitiva".

²⁶ *Cfr* T.221: "Or che maggior diletto può avere la sposa, che conformarsi con lo sposo, ed essere vestita di simile vestimento? Perché Cristo crocifisso ne la vita sua non elesse altro che croce e pena, e di questo vestimento si vestì".

²⁷ *Cfr* Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 32, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15): "fructus aeternae gloriae pro laboribus istis datur. Sap. 3 [v. 15]: «bonorum laborum gloriosus est fructus». Ibid. 10 [v. 17]: «reddet Deus mercedem laborum sanctorum» etc.".

²⁸ Cioè "dal diletto della visione della divina essenza". Caterina potrebbe aver sentito predicare sulla visione di *I Cor* 9,1 che Pietro di Tarantasia, *Super I Ep. ad Cor.* [integraz. al commento tommasiano], Torino-Roma 1953, cap. 9, l. 1, assimila a quella di Giacobbe (*Gen* 32,30): "«vidi Deum facie ad faciem», sicut Paulus hic". Ma Tommaso, *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 1, l. 4, a proposito di Giacobbe, scrive, sull'autorità di Gregorio, di visione "facta per altam contemplationem", e aggiunge: "per nullam istarum visionum ad visionem divinae essentiae pervenitur". Il riferimento al *diletto* è riportato da Tommaso -senza riprenderlo altrove- nel *De veritate*, q. 13, art. 2, arg. 7: "in ipsa visione delectabatur", a proposito del rapimento di Paolo al terzo cielo (*II Cor* 12,2). È più prudente riferire il testo cateriniano a questa seconda visione "per essentiam", così nel *Super Sententiis* e nella *Summa*, II^a-II^{ae}, q. 174, art. 4, resp.: "Moyses... vidit ipsam Dei essentiam, sicut Paulus in raptu", citando Agostino, *De Genesi ad litteram*, XII [27(55)-28(56)].

²⁹ Nelle lettere paoline è sempre riferito ad altri: *Rom* 13,14; *Gal* 3,27; *Eph* 4,24; *Col* 3,10.

³⁰ Per questa rivelazione di s. Paolo *cfr* *Dialogo*, cap. LXXXIII, pp. 217-18, rr. 1839 ss.: "Illuminato perfettissimamente col lume della vera contrizione fondata nella mia carità, con la quale spense il difetto suo, si vestì della dottrina di Cristo crocifisso. E strinselo per sì fatto modo, siccome egli ti manifestò, che giamai non gli fu tratto di dosso, né per tentazione di dimonia, né per stimolo della carne che spesse volte lo impugnava (*2 Cor.* 12,7) -lassato a lui dalla mia Bontà per crescerlo in grazia e in merito e per umiliazione, perché egli aveva gustata l'altezza della Trinità- né per tribolazioni, né per veruna cosa che gli adivenisse (*Rm* 8,35) allentava il vestimento di Cristo crocifisso, cioè la perseveranza nella dottrina sua, anco più strettamente *se lo incarnava*. E tanto se lo strinse che egli ne dié la vita e con esso vestimento ritornò a me, Dio eterno". Apparizioni di s. Paolo sono ricordate in Raimondo da Capua, *Legenda maior*, Ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, pt. 2, 6 [AASS, 199], p. 262: "Nec deerat apparitio et consolatio ceterorum sanctorum, potissime Pauli apostoli, quem nusquam absque signo magne dulcedinis nominabat", e nel citato *Supplementum* del Caffarini, pt. II, VI, 38, p. 95: "vidit in raptu beatum Paulum et eius gloriam et cum ipso conversata est... duobus diebus".

³¹ Su questa metafora *cfr* la n. 5 di D.VIII - T.200.

³² *Cfr* T.87 (il vasello del cuore come spugna) e T.113: "il cuore nostro, quando è innamorato d'uno amore divino, fa come la spugna, che trae a sé l'acqua". La similitudine della spugna relativa a Paolo anche nel *Liber de Fide Trinitatis*, attrib. a Nicola di Durazzo vescovo di Crotona, *tract.* 1, *cap.* 16, Ed. Leonina 40A, Roma 1967, in appendice al tommasiano *Contra errores Graecorum*: "beatus Paulus, spongia sitibunda imbibitiua dulcoris diuini et roratiua super faciem Ecclesie omnium gentium". *Cfr* J.-P. Torrell, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, Bologna 2006, p. 174 e n. 22.

³³ *Cfr* *Heb* 10,33: "obprobriis et tribulationibus".

³⁴ *I Thess* 4,3: "Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra"; *I Pt* 1,16: "sancti sitis: quoniam scriptum est: «Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum [*Lev* 11,44; 19,2; 20,7] »". Su "onore di Dio e salute delle anime" *cfr* il mio saggio più volte citato.

³⁵ *Cfr* D.V - T.204: "Acordatevi con quello dolce innamorato di Pavolo: siate uno vasello di dilezione a portare e a bandire el nome di Gesù", e ivi la n. 24 (anche su *Act* 9,15)

³⁶ *Cfr* B. Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 85, S. Paolo, vol. 2, p. 754: "«Il quale fa gli angeli sui spiriti e servi suoi fuoco ardente [*Ps* 103,4]». Ma in san Paulo bene possiamo noi trovare ciò; il quale come fuoco e spirito andò scorrendo tutto il mondo".

³⁷ Da queste parole non si può dedurre, come vuole il Gardner e sulle sue orme Fawtier e Dupré Theseider, che la lettera sia stata scritta intorno alla data della Pasqua. *Cfr* D.LXXXIII - T.189: "questa era la Pasqua, che vedea compiuto el tempo e venuto quello che tanto aveva desiderato".

³⁸ Qui non si tratta della consueta metafora delle anime come cibo (*cfr* n. 20 di D.XXXVII - T.136), ma dell'amore di Dio come cibo dell'anima, *cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., n° 64, p. 317: "Egli (Dio) sarà il cibo de l'anima".

³⁹ *Cfr* D.XXXVIII - T.141: "truovavi el cognoscimento de la bontà di Dio (...). Unde allora non ama sé per sé, ma sé per Dio (...), e distende gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi"; T.94: "E io dico che Dio ci richiede che come elli ci à amati senza alcuno rispetto, così vuole essere amato da noi (...) e per mostrare l'amore che noi gli aviamo doviamo servire e amare ogni creatura che à in sé ragione, e distendere la carità nostra a' buoni e a' gattivi e a ogni generazione di gente"; *Dialogo*, cap. VII, p. 22, rr. 390-93: "...egli à fatto utilità per l'amore unitivo che à fatto in me, per lo quale ama lui [il prossimo], disteso l'affetto alla salute di tutto quanto il mondo, sovenendo alla sua necessità".

⁴⁰ "L'idea di creazione le dà l'immagine della fonte": così Tommaseo (che poi cita *Par* XX, 119: "... per grazia che da sù profonda / fontana stilla"; *cfr* *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, III, Pisa 1829, *ad l.*: "stillà, cioè discende dalla fontana profonda, cioè da Dio"; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, a c. di L. Rigoli, Firenze 1828, p. 22: "Dio... è fontana di vita che morire non puote"). L'associazione tra visione dell'essenza e fonte in *Summa theol.*, I^a-II^{ae}, q. 5, art. 4, *resp.*: "Visio divinae essentiae replet anima omnibus bonis, cum coniungat fonti totius bonitatis", e nel Commento all'Apocalisse attribuito al domenicano Ugone di S. Caro, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), cap. 7: "Aquae huius fontis... sunt gaudia ex intuitu divinae maiestatis surgentia"; poiché però tale visione non è possibile all'*homo viator* -con l'eccezione di Mosè e Paolo: v. la n. 28- intendo che la fonte -cioè Cristo-deriva, rendendosi accessibile a noi, dal *mare* dell'essenza divina. Tale tema può essere benissimo stato conosciuto dalla predicazione: il versetto di *Eccli* 1,5 "fons sapientiae verbum Dei in excelsis" è citato una quindicina di volte nelle opere esegetiche e omiletiche del *Corpus Thomisticum*, e il senso di *Io* 4,10-14 è così riassunto nel *Dialogo*, cap. LIII, p. 140, r. 161: "Io so' fonte d'acqua viva". Il tema di "Cristo fonte" è presente poi in Giordano da Pisa, nel Colombini, nel proemio del Commento dell'Ottimo al canto XIX del Paradiso.

⁴¹ *Cfr* D.XXVIII - T. 129: "nel letto, mare pacifico, de la divina essenza" (e n. 24); *Dialogo*, cap. CLXVII, p. 584, r. 153: "Tu, Trinità eterna, se' uno mare profondo"; p. 585, r. 180.

⁴² *Cfr* *Poesie musicali del Trecento*, a c. di G. Corsi, Bologna 1970, p. 270, su Narciso: "tant'a se stesso speculando piacque...". Sulle possibili fonti del mito di Narciso *cfr* *Saggio di poesie di fra Domenico Cavalca*, a c. di L. Simoneschi, Firenze 1888, n° 23, v. 15, p. 42; e i commenti alla *Commedia*, a *Inf.* XXX,128 e *Par.* III, 18 (sulla conoscenza della *Commedia* nella "famiglia" cateriniana v. G. Varanini cit. nella n. 17 di D.XXXVI - T.148).

⁴³ *Cfr* sopra la n. 12.

⁴⁴ *Cfr* T.17: "annegato e affogato ne la fornace de la divina carità" (e relativa n. 2), e molti luoghi del *Dialogo*. Nello *Specchio di croce* cit., di D. Cavalca, cap. 10, p. 48 (ed. Centi, p. 98), si cita Gregorio M.: "se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non fia chiarificata...". La citazione è errata, *cfr* le *Allegoriae in universam*

sacram scripturam, PL 112, 894C: "Clibanus, amor bonus"; e Richardus de S. Victore, *De differentia sacrificii Abrahæ a sacrificio b. Mariæ virginis*, PL 196, 1056D: "In clibano fumante [*Gen* 15,17] intellige incendium amoris". "Fornace d'amore" è ancora nel Cavalca, *Disciplina degli spirituali*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 1, p. 16, ma già in Iacopone da Todi, *Laude*, n. 89 [=ed. F. Ageno, 90], "Amor de caritate...", v. 146, ed. F. Mancini, rist. corr. Roma-Bari 1977, p. 284.

⁴⁵ D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 41, vol. 2, p. 41: "si dee amare il Creatore, lo quale ci diede noi stessi"

⁴⁶ Per luoghi paralleli nelle Lettere e nel *Dialogo* sul legame della carità cfr la n. 11 di D.XXVIII - T.129; per altri testi cfr D.VII - T.99. In particolare per "legame forte" cfr T.161, T.175, T.253. "chiavellato", inchiodato (da *clavus*, chiodo).

⁴⁷ Su *vita durabile*, cioè vita eterna, cfr la n. 24 di D.X - T.24. Vedere "a faccia a faccia" (*facie ad faciem*, v. la n. 28) è in *I Cor* 13,12, ed è citato in tutti gli autori cui solitamente rinvio in questo commento, da Giordano da Pisa a Zuccherò Bencivenni; dal volgarizzamento della ps. bonaventuriana *Teologia mistica* a Simone da Cascia al Colombini e ad Agnolo Torini. Mi limito a citare il caterinato Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, VIII, str. 48, vv. 6-8, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 110: "acquistarò con palma / el reame eternal di paradiso, / vedendo a faccia a faccia el santo viso". Alcuni decenni prima Giovanni XXII, nella sua ritrattazione successiva alla condanna della Sorbona, aveva dovuto riconoscere che già dopo la morte "l'anime purgate... veggiono Idio e la divina essenza faccia a faccia chiaramente...": G. Villani, *Nuova Cronica*, L. 12, cap. 19, a c. di G. Porta, Parma 1990-91, vol. 3, p. 60 (Denzinger, 991, 3 dic. 1334).

⁴⁸ Su "gustare Dio" in questa vita, cfr la n. 49 di D.XVIII - T.29.

⁴⁹ Cfr *Iob* 22,3 e 35,7; *Dialogo*, cap. XXV, pp. 67-68, rr. 586-88: "tu... Idio nostro... non à bisogno di noi. Del nostro bene a te non cresce grandezza, però che tu se' immobile"; T.254; ecc. Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVII, § 41, p. 379: "L'altre creature si ama per lo suo amore, non l'ama che il loro bene sia utile a llui, o che egli abisogni d'alcuna creatura, non, imperò ch'egli in sé è ogni bene perfectò"; *Gli Evangelii del B. Simone da Cascia esposti in volgare da fra Giovanni da Salerno*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, I, VIII, p. 31: "egli non ha bisogno di noi, ma sì noi di lui".

Tra le possibili fonti latine cfr Guglielmo di S. Thierry, *De contemplando Deo*, cap. IV, 9 e 12, PL 184, 372B e 373D (§§ 7 e 10 nell'ed. a c. di J. Hourlier in SC 61bis): "Tibi autem qui *semper idem es* (cfr *supra*: "immobile"), nihil accedit, si amando proficimus ad te; nihil decedit, si deficimus a te. Cum autem nos amas, non nisi propter te nos amas"; "non quod egeres amari a nobis sed quia id ad quod nos fecisti esse non poteramus nisi amando te"; Ugo di S. Vittore, *De substantia dilectionis* (III), ed. R. Baron in *Six opuscules spirituels*, Paris 2016, SC 155, ristampato nell'ed. bilingue: *Sei opuscoli spirituali*, a c. di M. Spinelli, Bologna 2016 (Sources chrétiennes, 14), p. 96: "Omnipotens Deus qui nullo indiget (...) ipse rationalem spiritum creavit, sola caritate, nulla necessitate, ut eum suae beatitudinis participem faceret". Per Caterina questo si manifesta nell'incarnazione e nella redenzione (v. le righe precedenti).

⁵⁰ Il tema è ripreso nel *Dialogo*, cap. VII, p. 22, rr. 376-78; LXIV, p. 164, rr. 417-21; LXXXVIII, p. 237, rr. 169-175, e in numerose lettere, per es. in T.83: "Puogli bene rendere amore, ma debito d'utilità no - per grazia che egli riceva da Dio -, però che egli non à bisogno di noi; ma può bene rendere al prossimo, facendo utilità a lui poichè a Dio non la può fare. E veramente egli è così, che servendo al prossimo caritativamente noi dimostriamo in lui l'amore che aviamo a la somma eterna verità".

⁵¹ Cfr *Eccli* 51,17: "laudem dicam tibi et benedicam nomen Domini", e la n. 7 di D.XV - T.10

⁵² Di solito C. parla di sonno della negligenza (cfr la n. 16 di D.XX - T.127; su "dormire" cfr la n. 18 di D.III - T.198), e associa le due mancanze in "sonno della negligenza e de l'ignoranza": D.XXII - T.149, D.LXXXV - T.246, D.LXI-T.177; D.LXVIII-T.207; T.33, T.38, T.116, T.202. In lettere più tarde distingue più sottilmente tra "sonno della negligenza" e "cechità dell'ignoranza": T.330, T.341.

⁵³ "cuore acceso" e "cuore ardito" (aggettivi mai associati se non in Caterina), sono sintagmi propri della letteratura cortese e storica: Caterina sta per introdurre il tema del "passaggio" in Terrasanta.

⁵⁴ Cfr *supra*: "fermato e stabilito nell'obiecto vostro Cristo crucifisso".

⁵⁵ Cfr *supra*: se lo spunto è il mito di Narciso (n. 40), il fine è però "correggere el difetto della faccia sua". Caterina ha in mente le fonti urbane, come Fontebranda a Siena: "come la fonte tiene in sé l'acqua - e trabocca per lo murello d'intorno -, così questo dolce e amoroso Verbo, vestito della nostra umanità. L'umanità sua fu uno muro che tenne in sé la deità eterna unita in essa umanità" (T. 318); "tu à preso el muro della nostra umanità il quale à ricoperto la somma eterna e alta deità, Idio e Uomo" (T.73). Su Fontebranda cfr D. Balestracci, *L'acqua a Siena nel Medioevo*, in

Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto, Palermo 1990, pp. 19-31, in particolare p. 31 (visto in <academia.edu>).

⁵⁶ Cfr la n. 52 di T.16.

⁵⁷ "Godete e essultate" (*Mt* 5,12 e *Lc* 6,23, in un contesto in cui Cristo fa riferimento alla persecuzione) è sempre in un contesto martiriale, talora riferito, come qui, alla crociata: D.III - T. 198; LXV-T.219 ("Godete e essultate, ché 'l tempo de la 'state ne viene"); D.LXVIII - T.229 ("rizzate el gonfalone de la santissima croce sopra gl'infedeli"); T.303 "che tosto levi el gonfalone de la santissima croce"). "Il tempo si avvicina", è usato assolutamente a indicare l'avvento del *kairós*: cfr n. 19 di D.III - T.198 e il mio articolo ivi citato; per l'immagine del fiore di cui si attende la fioritura cfr la n. 47 di T.16. Ma nella D.LXXIII - T.218, al papa, e qui ("E non mirate perché vedeste venire el contrario"), la speranza di Caterina diventa *spes contra spem*, e l'interlocutore deve essere "certificato", (reso) certo, consolidato nella certezza.

⁵⁸ Come nella *Legenda Aurea* si narra di s. Agnese e s. Lucia.

⁵⁹ Sulla Chiesa come "corpo mistico" cfr la n. 33 di D.XXXX - T.145. Caterina si aspetta, nella prossima crociata, di unire il suo sangue a quello dei "gloriosi martiri, e' quali per la verità si disponevano alla morte e a ogni tormento, unde col sangue loro, sparto per amore del sangue, fondavano le mura della santa Chiesa": così nella lettera T.295, allo stesso Raimondo; e al "sanguis sanctorum et prophetarum" (*Ap* 16,6), sacrificio che sarà premessa della purificazione della Chiesa: cfr Th. Aquin., *Expositio super Isaiam ad litteram*, ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, *cap.* 4, *l.* 2: "Et erit omnis [...in Sion] (4,3). Hic promittit sanctitatem in spiritualibus (...): Tertio [ponit] sanctificationis modum: si abluerit dominus (4,4), idest, si tamen ante abluerit sordes, vitiorum, et sanguinem, prophetarum effusum... spiritu iudicii, quantum ad aequitatem poenae, et ardoris, idest tribulationis quantum ad acerbiteriam". Ovviamente, "Sion idest Ecclesia", come dice la *Postilla* del card. Ugone di S. Caro nell'*interpretatio mystica* a questo luogo, che però si limita a moraleggiare.

⁶⁰ Cfr la n. 45 della più volte citata Lettera T.16 e le Lettere a Raimondo T.280 (di poco successiva alla presente), T.211, T.272.

⁶¹ Modo di dire caro al Colombini, che lo usa nelle Lettere 12, 81, 103, ed. a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, pp. 47, 198, 241; ma non posso fare a meno di pensare a *Par* VI,23: "che nol seguiteria lingua né penna" (e su Dante v. sopra la n. 42). Cfr anche la n. 70.

⁶² Su Dio "prima verità" cfr la n. 5 di D.XVIII - T.29.

⁶³ "somma eterna e alta deità" è sintagma dettato (due volte) solo nella Lettera T.73.

⁶⁴ Cfr *Leggenda aurea. Volgarizzamento* cit., cap. 137, S. Giustina, vol. 3, p. 1203: "come fa le cera dinanzi dal fuoco, così venni meno". Questo riferimento è stato censurato in *P^d* (v. apparato) perché di tono troppo acceso.

⁶⁵ Su questi combattimenti spirituali cfr Raimondo da Capua, *Legenda maior* cit., pt. I, 11, §§ 1-21, pp. 189-195 [AASS 103-110]; *Supplementum Legende prolixae* cit., pt. I, tr. I, VI-VII, pp. 15-16; pt. III, tr. V, art. VII, p. 356: "pluries temptata et impugnata fuit...a demone et a membris suis". Utile anche qui l'indice analitico in appendice alla trad. italiana della *Legenda* ad opera di G. Tinagli OP, più volte ristampata, che rinvia ai §§ degli *Acta Sanctorum*. Poiché l'edizione di S. Nocentini, con la *hybris* dei filologi che credono che lo studio dei testi da loro editi riparta da zero, non indica in margine i nn. degli AASS, il reperimento dei passi è faticosissimo.

⁶⁶ Questo sintagma compare solo qui (e in Simone da Cascina, *Colloquio* cit., I,6, p. 47) ; in tutti gli altri luoghi cateriniani la coscienza è il cane che sta di guardia alla porta della volontà. Anche questo potrebbe indicare una datazione alta della Lettera.

⁶⁷ A proposito di "andare nell'inferno" l'Eterno Padre, nel *Dialogo*, cap. LXVI, p. 171, rr. 610-16, le ricorderà questa situazione: "Allora il dimonio non potendo sofferire l'umiltà della mente(...), disse a te: «Maladetta sia tu, ché modo non posso trovare con te! Se io ti pongo a basso per confusione, e tu ti levi in alto a la misericordia; e se io ti pongo in alto, e tu ti poni abbasso venendo ne l'inferno per umiltà, ed entro lo 'nferno mi perseguiti». Cfr infra: "la conversazione delle dimonia, per umiltà e odio".

⁶⁸ Questa mediazione di Caterina sollevava accese polemiche: cfr le nn. 49 e 50 di D.LI - T.109.

⁶⁹ "Obumbrare" è latinismo dai Salmi, dai vangeli sull'Annunciazione (*Lc* 1,35) e la Trasfigurazione (*Mt* 17,5 e parall.). Il paradosso del fuoco che obumbrare richiama anche la "nubes lucida" della teofania di *Mt* 17,5.

⁷⁰ Qui non si tratta affatto di quella "perfetta purità (che) conserva la mente e il corpo nostro ne lo stato de la continenza" (T.44 e T.262), ma di quella pace dell'anima che si consegue facendo "le... operazioni e l'orazioni schiette,

con purità di mente e semplicità di cuore*, senza altri pensieri" (T.84). Anche qui devo fare riferimento al *Dialogo*, che illumina la situazione, in cui Caterina -come sempre, per altro- è soggetta ad attacchi e calunnie (cfr *infra*, n. 82): "Questi osservano la dottrina la quale tu sai che al principio della vita tua ti fu data dalla mia Verità,

dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta purità. (...) sai che ti fu risposto, (...) dicendoti la mia Verità: «Vuogli tu venire a perfetta purità ed essere privata degli scandali, e che la mente tua non sarà scandelizzata per veruna cosa? Or fa che tu sempre ti unisca in me per affetto d'amore, però che Io so' somma ed eterna purità (...)».

Un'altra cosa ti conviene fare a giognere a questa unione e purità: che tu non giudichi mai, in alcuna cosa che tu vedessi fare o dire, da qualunque creatura si fusse, o verso di te o verso d'altrui, la volontà dell'uomo, ma la volontà mia in loro e in te.(...) E nelle *ingiurie* che fussero fatte a te giudica che la mia volontà el permette (...), giudicando che colui come strumento messo da me faccia quello, vedendo che spesse volte avaranno buona intenzione. (...) E a questo modo verrai a perfetta purità, però che, facendo così, la mente tua non sarà scandelizzata né in me né nel prossimo tuo".

* Cfr R. Canigiani, *Il Ristorato*, a c. di L. Razzolini, Firenze 1847, cap. 10, v. 1, p. 32: "La pace è una purità di mente / Ed è semplicità di netto cuore"; A. Pucci, *Libro di varie storie*, ed. A. Varvaro, in "Atti dell'Accad. (...) di Palermo", s. IV, XVI (1957), cap. 13, p. 110, indica la fonte (pseudo)agostiniana: "Pace, secondo S. Agostino, è purità di mente e semplicità di core". "Pax est serenitas mentis... simplicitas cordis...": è la definizione di "Pax" attribuita a (Ps.)Agostino nel *Manipulus florum*, § "a", disponibile in rete.

⁷¹ Cfr a proposito di una meditazione sull'umanità di Cristo, *Supplementum cit.*, pt. I, tract. II, 16, p. 25: "Rogetis Deum quod aperiat mihi os... quia non potest lingua mea tantum dicere quantum Dominus operatur in anima mea".

⁷² "mi diede (mi fece partecipare) la conversazione in terra di Cristo". Su queste "sacre conversazioni" cfr *Legenda Maior*, pt. I, cap. 9, 16, p. 175 [AASS, 86]: "conversationem... continuam habebat hec sacra virgo cum sponso suo salvatoreque omium, Domino Iesu Christo"; e cap. 11 [(...) *De inaudita familiaritate quam contraxit cum ipso Domino salvatore*], 25, p. 196 [AASS, 112]: "Ex illa igitur hora cepit supersacratissimus sponsus eius secum tam familiariter conversari...". Più sotto parla più in generale di "conversazione della santa Chiesa".

⁷³ Qui l'immagine della strada, che scende dalla Trinità, preannuncia quella del ponte, poi elaborata nel *Dialogo*: il riferimento è a Gesù Cristo. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 14, l. 2 [sul v. 5: "quomodo possumus viam scire?"] : "*Augustinus de Verb. Dom. (?)*: Quasi dicat: qua vis ire, ego sum via (...). [di qui un breve estratto da August., *Sermo* 141, 4, su *Io* 14,6: "ego sum via et veritas et vita":] Verbum ergo Dei, quod apud patrem est veritas et vita, assumendo hominem, factum est via"; Id., *De rationibus Fidei*, Ed. Leonina, Roma 1968, t. 40B, cap. 5: "Quae fuit causa incarnationis filii Dei": "Ut igitur omnibus hominibus facilis pateret via ad Deum, voluit Deus homo fieri".

⁷⁴ conversando con i santi ("veri gustatori": cfr la n. 36 di D.VII - T.39) e gli apostoli ("la famegliuola": *Leggenda aurea cit.*, cap. 94, S. Jacopo magg., vol. 2, p. 814: "maggiore familiaritate pare che Cristo avesse con costui"; Th. Aquin., *Super Evang. S. Matth. lectura cit.*, cap. 4, l. 2 e *Super Ev. S. Io. lectura cit.*, proem., 2: "Apostoli... vocati sunt ad Christi familiaritatem"; *Super Ev. S. Io. lect.*, cap. 11, l. 4: "Lazarus et sorores suae, Christi familiares erant, et quasi discipuli"; ma anche s. Domenico è "messo e famigliar di Cristo": *Par. XII*, v. 73), e forse anche i discepoli di *Mt* 12,49 e parall. Su questa "sacra conversazione" ed altre simili, cfr il seguito del § 25 della *Legenda*, p. 196, citato a n. 71: "verum anime gustanti... quod suavis est Dominus et benignus, ...verisimile valde apparet ac congruum. Apparebat ergo sibi frequentissime Dominus et diutius solito cum ea manebat, ducebatque secum aliquando suam gloriosissimam genitricem, aliquando beatum Dominicum (...). Item Mariam Magdalenam, Iohannem evangelistam, Paulum apostolum et aliquos alios...". Cfr anche il *Supplementum cit.* alla n. 1, pt. I, tract. II, n° 14, p. 24: "Existente ipsa in camera sua in oratione apparuit sibi apostolus Iacobus maior et beata Maria Magdalena et videbatur sibi esse *in medio eorum*"; al n° 18, p. 26, il Caffarini riporta le parole della santa: "apparuit mihi Cristus et dicta Maria [Magdalena] et conversabar cum eis sicut cum sociis meis".

⁷⁵ Questo le sarà confermato da Dio nel *Dialogo*, cap. LI (inizio); CVII (inizio e fine); CLII (fine); ed è ripetuto da Caterina stessa anche nelle Lettere, non databili (T.45), o più tarde del *Dialogo* (T.277, T.301, T.350).

⁷⁶ "Sii forte", come nel *Dialogo*, cap. CLII, p. 518, r. 2183, dove Dio le dice: "Confortati ed esulta in me".

⁷⁷ *Mob* nel margine scrive: "prophetia". Accetto una delle ipotesi del Burlamacchi, p. 571: che si tratti di Iacopo d'Itri, arcivescovo di Otranto ("nostro": Caterina lo aveva conosciuto a Pisa [D. Th.] e gli scrisse la lettera D.LVI - T.183), che il 18 gennaio 1376 fu esaltato alla dignità di Patriarca di Costantinopoli (Eubel, *Hierarchia Catholica...*, p.

280). Raimondo può averlo saputo qualche settimana prima della comunicazione ufficiale, in ogni caso siamo tra fine dicembre e la prima metà di gennaio 1376.

⁷⁸ Cfr il *Documento spirituale*, di Guglielmo Anglico ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 34 (1914), p. 89: "omnis tribulatio et omnis temptatio erat sibi ad gaudium (...) quia faciebat vindictam de se". Su "vendetta" come "penitenza" cfr la n. 62 di D.XVII - T.28.

⁷⁹ Cioè il suo cuore è più duro del diamante, che almeno si spezza col caldo del sangue, cfr n. 25 di D.I - T.30.

⁸⁰ Caterina riepiloga quanto ha detto sopra all'altezza delle nn. 65-67 e 72-74.

⁸¹ Qui Caterina si riferisce certamente a fra' Tommaso della Fonte, suo "padre" spirituale in quanto fu il primo confessore: cfr la n. 1 di D.III - T.41. Per capire questo invito alla riconciliazione con Tommaso, cfr la mia trattazione sulla data di D.III - T.41, che ritengo risalire all'epoca in cui Tommaso fu rimosso, senza molto garbo, dal suo compito di direttore spirituale di Caterina, e tenuto lontano da lei.

⁸² "alcuna cosa". "Accenna forse ai giudizi che spacciavansi temerarii, anco da' suoi fidi, sul conto di lei" (Tommaseo), e bisogna togliere il "forse".

⁸³ Ritengo che si riferisca ai devoti conosciuti a Pisa.

⁸⁴ "costà" è Pisa; c'è il progetto di inviare Neri ad Avignone e Raimondo deve fornirgli le necessarie informazioni.

⁸⁵ Il riferimento è alle città (Orte, Narni, Viterbo, Montefiascone e Rieti) sollevatesi contro il papa alla fine del 1375, cfr J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, in "Nuova Rivista Storica", CVI (2022), pp. 1239-72, a p. 1245 e n. 21.

Sul sintagma "membro putrido" vedi la n. 53 di D.XVII - T.28.

